

# VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd ha avuto comizi superaffollati in Lombardia. «I piccoli imprenditori dovremmo cercarli e abbracciarli»

«Da febbraio ad oggi abbiamo recuperato il 7-8%. Da settembre, quando la differenza era di 20-22 punti ora siamo a una differenza attorno a 6 punti...»

# Veltroni: «In un mese possiamo vincere»

Folla immensa a Varese: «Qualcosa sta cambiando...» L'elogio di Zapatero, ricambiato. E anche di Clooney

di Maria Zegarelli / Roma

**LA LOMBARDIA** potrebbe cambiare il corso di questa campagna elettorale. Ieri a Varese, roccaforte leghista per eccellenza, si è ripetuto quanto accaduto l'altro ieri a Bergamo. Ad ascoltare Walter Veltroni c'era così tanta gente che il leader del Pd è uscito

dal teatro in cui si trovava per fare un comizio all'aperto: c'erano cinquemila persone. Nemmeno per Bossi ai tempi d'oro si era mai vista tanta gente. «Qualcosa sta cambiando», dice lo stesso Veltroni parlando a l'Unità. Veltroni a Varese ha incassato un tutto esaurito al teatro Apollonio, nel cuore della Padania di Bossi e Maroni, nella città guidata dal sindaco leghista Fontana. «Questo è il vento del Nord che soffia per il Partito democratico, altro che predellino di piazza San Babila», dice un euforico Maurizio Martina, il giovane segretario regionale del Pd lombardo. «Sono 30 anni che non si vedeva una cosa del genere», dice un signore che non era riuscito ad entrare nel teatro. Oltre tremila persone erano rimaste fuori perché la struttura era già piena mezz'ora prima dell'inizio previsto del comizio. Poi la proposta dello stesso Veltroni di trasferirsi tutti all'esterno, dove il leader democratico ha continuato il suo comizio da un palchetto. «È straordinaria la partecipazione della gente per numero ma soprattutto per il calore che dimostra la voglia di nuovo che c'è soprattutto nei giovani», ha detto Vinicio Pe-

luffo, candidato alla Camera in Circoscrizione Lombardia 1 e capo della segreteria politica di Veltroni. Nella sua seconda giornata di tour lombardo - aperto dalla precaria Elena Del Giorgio, candidata alla Camera - Veltroni fa l'elogio «della parola rischio che per noi in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

nuovi chiedono misure concrete, a partire dalla semplificazione burocratica. I piccoli imprenditori, risponde Veltroni «dovremmo andare a cercarli con la bacchetta da rabdomante e abbracciarli», perché se non ci fossero loro, come crescerebbe il Paese? «Qualcuno pensa che l'Italia possa tornare a crescere con le grandi aziende? Di fronte all'attività fredda di certi finanziari che un po' si ammannano con la politica e un po' fanno il loro lavoro, ho sempre preferito quella degli imprenditori che rischiano». Pagare meno pagare tutti; aumentare la contrattazione di secondo livello per aumentare la competitività del Paese; applicazione degli studi di settore, ma territorializzati, non retroattivi e non reiterati; snellire le procedure e arrivare a «un'impresa in un giorno» attraverso l'auto-certificazione. Tranne che sulla sicurezza: «quella sarà l'unica certificazione richiesta». Ai giovani una promessa: «Il primo provvedimento che porterò al Cdm sarà contro il precariato giovanile e sul minimo compenso da stipendio che non deve essere sotto i mille euro».

## Fra' Martino campanaro non sa usare il batacchio

◆ C'era da aspettarselo: una battuta qua, una battuta là e il rischio di far finire tutto in «caciara» assume critiche risvolti internazionali. Eppure l'avevamo avvisato: Silvio, non esagerare con le battute, c'è già Cornacchione, e anche se vinci avrai vinto le spoglie di un Paese strafatto di barzellette. L'ultima, strepitosa uscita sui giovani precari che «dovrebbero sposare un milionario, magari mio figlio» (volevo vedere se davvero intendeva in senso stretto i precari maschi per il figlio...), avrebbe dovuto suscitare una reazione modello «class action» dell'umorismo di tutti ventenni nelle condizioni italiane. Spentasi l'eco della battutaccia tra Silvio e Piersilvio, ci ha pensato l'ex Ministro della Difesa di Forza Italia, Antonio Martino, ad agitare il batacchio della sua campana, o campanella. Così, tanto per dirvi che è ancora vivo, ha anticipato che «dopo aver vinto, ritireremo i soldati italiani dal Libano». Berlusconi ha poi detto che scherzava. Non basta, il suo pessimo esempio attecchisce al volo. Le scuse Martino le dovrebbe a tutti gli italiani, a partire dagli elettori del «suo» Pdl. Non è politica, questa, ma frastuono pericoloso. Non vince lui, perdiamo tutti.

Oliviero Beha



Veltroni firma autografi a giovani sostenitori Foto di Lorenzo Passoni/TamTam

GIÒ BELLYTALLA NUOVA SI PUÒ FARE MA PIÙ

Province visitate 50

COMO MONZA MILANO

COMO MONZA MILANO

da visitare

59

## L'INTERVISTA SERGIO DALLA VERDE

Il presidente dell'Apindustria vicentina: «A prescindere da chi vincerà, c'è una rivoluzione in atto e dobbiamo crederci»

# «Se ci libera dalla inutile burocrazia, noi ci stiamo»

di Federica Fantozzi inviata a Vicenza

Galleria Crispi è un corridoio di vele bianche. L'Apindustria vicentina - 1500 associati, 50mila per tutta la Confapi - occupa un palazzetto al suo interno. Dietro la porta blindata del secondo piano, l'ufficio del presidente Sergio Dalla Verde. Che al termine del forum degli imprenditori con Veltroni gli ha sussurrato: «Lei ha descritto un Paese che io sogno». Dalla Verde lavora nel settore edile, ha l'aria seria e il tono pacato. Dice: «A prescindere da chi vincerà, c'è una rivoluzione in atto e dobbiamo crederci. Di questo ha bisogno l'Italia».

**Cosa l'ha colpita del discorso di Veltroni?**

«Si esprime molto bene. È un eccellente comunicatore come, in modo diverso, Berlusconi. Sono 15 anni che il linguaggio della politica è troppo gridato. Veltroni ha descritto un Paese che è il sogno di tutti gli imprenditori. Lui dice light».

**Un paese leggero.**

«Noi lo chiediamo da sempre. Norme semplici per muoversi, lavorare, produrre senza che il tempo sia occupato da problemi burocratici e amministrativi. Oggi abbiamo collaboratori che si occupano solo di quello. Bisogna tornare a dar valore all'iniziativa».

**Cosa pensa della proposta di compenso minimo per i precari?**

«La precarietà non fa parte del mondo delle piccole e medie imprese (Pmi). Riguarda la grande industria e i servizi. Noi abbiamo 30mila dipendenti: se troviamo un ragazzo di valore lo assumiamo».

**Il compenso minimo, però, è a prescindere dal valore...**

«È difficile da noi che un dipendente prenda meno di mille euro. È lo stipen-

dio della mia segretaria 20enne al primo impiego. Poi c'è grande richiesta di manodopera. Tre mesi fa ho assunto un architetto, gli ho dato il primo aumento senza che lo chiedesse».

**Bombassei ha minacciato la rottura degli accordi nazionali. È d'accordo con Confindustria?**

«Per noi la contrattazione deve avvenire a livello regionale. Sono diversi sia le realtà occupazionali che i costi della vita».

**Perché Veltroni è percepito come una novità?**

«Per lo sforzo di presentare una rottura netta con i movimenti a sinistra del Pd, legati a ideologie che hanno segnato il

passo, perdenti nel mondo e che hanno fatto grandissimi danni nel governo Prodi».

**Qualche esempio di questi danni?**

«L'amarezza per noi è stata vedere Prodi, uomo di area moderata, ostaggio della sinistra massimalista nell'attuare decreti deleteri per le aziende. Penso alla normativa sul subappalto che rende la ditta appaltatrice responsabile di tutti i mancati versamenti (Iva, Irpef, Imps) del subappaltatore. Sono pagamenti impossibili da verificare. Non siamo la Guardia di Finanza».



**Lo Stato non funziona come dovrebbe?**

«È uno Stato che si arrende, si dichiara incapace di far rispettare le regole e delega i cittadini. È di una gravità inaudita. Veltroni si è reso conto che c'è una fiscalità distorta».

«Veltroni ha descritto un Paese che è il sogno di tutti gli imprenditori»

**Gli credete? Il sogno diventerà realtà?**

«Ecco, noi temiamo che questo sogno duri 30 giorni. Abbiamo in mente il lessico non solo di Visco ma di tutto il governo, da Diliberto a Pecoraro: di una volgarità incredibile. Un clima che vedeva l'impresa responsabile di tutti i mali italiani, dedica a spendere in auto o in barche. Nel Nord Est l'uno per mille ha la barca, o non basterebbe l'Adriatico a contenerle. Questa aggressione violenta ha lasciato ferite aperte».

**Si augura una vittoria non troppo condivisa?**

«Un pareggio sarebbe un disastro. Con la situazione economica internazionale,

o esce un governo in grado di muoversi in modo energico per rilanciare il Paese o c'è il rischio di una stagnazione».

**Se il Pd perdesse le elezioni, addio Paese leggero?**

«Io mi auguro che gli italiani stiano assistendo a una rivoluzione. Ci sono segnali molto chiari: Veltroni ha lasciato fuori Visco e Pannella, e ha detto a Bertinotti che usa un linguaggio da dopoguerra. Berlusconi e Fini hanno escluso Casini per evitare condizionamenti. Nessuno dei due poli ha trovato spazio per Mastella. Due anni fa non sarebbe successo. Bisogna crederci: avremo due partiti forti. Uno solo vincerà ma entrambi potranno fare riforme anziché ostruzionismo».

**Cosa chiedono i suoi associati alla politica?**

«Rispondo con un dato: il 99,8% delle industrie italiane sono Pmi. Non possono essere rase al suolo dal fisco. Penso a un'azienda molto evoluta, evasione fiscale zero, che nel 2004 ha fatto 440mila euro di utile: dopo le tasse sono scesi a 20mila. Come si fa a investire in queste condizioni? Che motivazioni si hanno? Quando l'ho raccontato a Morando non ci credeva».

**Veltroni invece ci ha creduto?**

«Si è impegnato a togliere l'Irap dalla base imponibile Ires. La strada della pulizia fiscale, cioè tassare l'utile vero, è ciò che chiediamo da tempo».

**Secondo Tremonti Calero è la caricatura di un imprenditore.**

«È un imprenditore vicentino di seconda generazione ed è vero, non finto. La sua candidatura ha un significato per il Pd: non è il vecchio Pci né i Ds ma un partito europeo, progressista, democratico. Con una visione diversa dal Pdl ma verso gli stessi obiettivi».

# «A sinistra per»: il lavoro deve restare tema centrale

L'associazione si è riunita ieri. «C'è un problema concreto di redditi e di condizioni di vita delle persone»

Prima le idee e i progetti, dopo - dopo le elezioni - il battesimo: ieri mattina l'Associazione «A sinistra» si è riunita al Nazareno, ex sede Margherita, futura location del Pd, con un punto all'ordine del giorno: «Il lavoro e la moderna questione sociale». Oltre due ore di riflessione, parterre di livello: Livia Turco, Massimo Brutti, Sergio Gentili, Laura Pennacchi, Marigia Maulucci, Paolo Nerozzi, Carlo Ghezzi. Partito e sindacati a confronto. La questione lavoro, non può essere ridimensionata soltanto alla «redistribuzione», dice la ministra Turco. «C'è un problema concreto di redditi e di condizioni di vita delle persone, ma anche

aspetti legati alla democrazia e alla capacità di incidere sulle scelte politiche». Ossia: il posto di ognuno nella società e la possibilità concreta che ognuno possa davvero decidere della propria vita. Per questo la moderna questione sociale non può prescindere dalla questione della dignità del lavoro, dignità che «si costruisce secondo precisi assi: sullo sviluppo e la crescita economica, indispensabile per combattere le disuguaglianze e sull'investimento sulla persona, sul loro benessere». Sicurezza sul lavoro, come «patrimonio del lavoratore stesso», una rete di servizi efficiente e una forte spinta verso l'occupazione delle donne che non «sono il

problema, ma la soluzione». Parla di un nuovo «compromesso», alto, tra lavoro e imprese che non può essere solo lotta al precariato o liberalizzazione, «ma un nuovo modello sociale». L'Associazione nasce anche con l'obiettivo di creare un ponte di collegamento e dialogo con la sinistra radicale. Per far parlare le due sinistre, per dirla con Massimo Brutti, «il Pd e Sinistra Arcobaleno». Si chiede Carlo Ghezzi: il lavoro è ancora un riferimento d'attualità? «Il lavoro rimane centrale nell'identità delle donne e degli uomini. È il primo dei diritti sociali, conferisce il diritto di cittadinanza e la piena dignità, è la base di

m.z.e.